

## **“Racconti dall’io” di Aldo Reina**

Recensione a cura di Rosanna Lanzillotti

Entrare in una dimora priva di luce artificiale, accorgersi che gli oggetti del suo arredo sono come gli elementi che compongono vite inedite, illuminate di luce propria, è come immergersi nella viva fantasia e singolare espressione letteraria dei dodici racconti di Aldo Reina.

Leggere la sua opera è quasi come far visita ad un lontano compagno di vita. Un compagno che ci accoglie, senza false timidezze, nella sua casa a dodici stanze. Dodici come i suoi racconti.

L’esordiente autore siciliano, esprime la sottile linea di confine che esiste tra l’immaginazione e la realtà umana anche, e non solo, attraverso la narrazione di vite contrapposte e a volte quasi difficili da riconoscere, se non addirittura da comprendere. E’ questa la singolare particolarità che attira il lettore desideroso di scoprire una nuova arte letteraria.

Un’arte spontaneamente definibile come: “L’arte dello scoprirsi”. Scoprirsi in ogni senso. Fisico, intellettuale e, non per ultimo, intimamente sentimentale.

Un primo approccio a questo genere letterario evidente nell’opera dell’autore esordiente Aldo Reina, lo notiamo nel secondo racconto dal titolo “Amicizie imperfette”. In questa breve narrazione vi è un *amico*, in realtà un *io*, che racconta di sé e del suo profondo amore per una donna troppo importante per lui per continuare a vivere. Un amore travolgente e fortemente mediterraneo, ove la voglia di amare ed esistere supera la vita, poi la morte, per giungere in fine all’intima confessione del fatto accaduto, ad un sé stesso quasi impercettibile, ma reale.

I suoi racconti sembrano essere il dialogo tra la fantasia e la realtà di chi il mondo lo vede con gli occhi di un altro senza perdersi in inutili giri di parole, bensì concentrando le sue riflessioni su eventi che rappresentano l’unica sicurezza di questa vita terrena: il desiderio, l’amore, la vita e la morte. Così come avviene in “*Veli di marmo*”. Un inno alle meraviglie

di esistenze impresse nella fredda ed inesauribile bellezza di  
una lastra di marmo, affinché  
nulla scompaia, finché la memoria ne conserverà il ricordo.